

Il senso della festa

Carissime sorelle,

un grazie di cuore per gli auguri giunti da tutte le Ispettorie, in occasione della festa della riconoscenza. Le preghiere che mi avete assicurato le ho poste nelle mani di Maria SS.ma perché, per mezzo suo, diventino offerta gradita a Dio, a impetrazione di grazie per l'intero Istituto.

Come sapete, ho avuto modo di trascorrere questo mese nei luoghi più cari al nostro cuore di FMA: Nizza - Mornese - Torino. Le visite alle Ispettorie monferrina, novarese, alessandrina e piemontese «S. Cuore» mi hanno dato l'opportunità di vivere diverse giornate in quelle terre benedette che hanno visto il sorgere della Congregazione e conservano ancora oggi il sapore delle origini.

La semplicità delle campagne e dei vigneti ha sempre un fascino particolare ed è invito alla contemplazione del Creatore, anche se la vita non mantiene più il ritmo tranquillo e sereno di un tempo.

Ripensando al passato, è buono desiderare e voler fare qualche spazio nella nostra vita personale e comunitaria per ritrovare momenti che ci rendano capaci di vivere un più profondo contatto con Dio,

di godere di maggiore comunione fra noi e con le giovani. Sono spazi che non possono mancare nella vita umana per ritemperare lo spirito e le forze fisiche. Riflettendo in questi giorni, in cui si sono susseguite le feste della riconoscenza a livello mondiale come a livello ispettoriale e comunitario, mentre continuano le grandi celebrazioni centenarie per don Bosco, mi è parso opportuno fermare brevemente l'attenzione sull'*efficacia educativa e formativa della festa nella nostra spiritualità*.

La festa della riconoscenza, voluta da don Bosco, dai giovani dell'Oratorio, è una festa a noi particolarmente cara.

È considerata anzitutto come un «*momento significativo della vita di famiglia*» (R 40). Quando si sentono gli stretti legami che ci uniscono non solo come figli di Dio, ma anche come sorelle che condividono il medesimo spirito e ideale, diventa forte il bisogno di manifestare i profondi e sinceri sentimenti di affetto in momenti gioiosi di vita fraterna. E uno dei momenti più belli e significativi dell'anno è proprio quello che unisce tutti i membri della comunità educante (cf R 40) in espressioni di vicendevole riconoscenza per i doni che gli uni gli altri si scambiano nella quotidianità.

A livello mondiale è chiaro che la festa della riconoscenza è una giornata nella quale i cuori sentono più forte l'appartenenza alla grande Famiglia di cui ciascuna è membro vivo e operante, amato ed accolto, attivo e fecondo nella vita apostolica, qualunque sia la sua attività. La forza dell'unità dell'Istituto è mantenuta viva dai legami di affetto che vanno ben al di là della persona a cui ci si rivolge nelle espressioni di gratitudine.

La fede ci spinge a guardare alla mediazione come ad un *segno della presenza di Maria SS.ma in mezzo a noi* e a rendere più profonda in lei la fusione dei cuori. I Regolamenti infatti ci parlano di tale festa come «*segno di amore e di fedeltà all'Istituto*» (R 40).

Il coro di voci provenienti anche dalle parti più lontane è garanzia di fedeltà alla vocazione personale, di fedeltà alla vocazione comune che ci vuole presenti nella Chiesa con un volto particolare: persone dedicate, totalmente e con gioia, a servire la gioventù, specialmente la più povera.

Il mio grazie, dunque, è rivolto prima di tutto al Signore che per puro dono ci mantiene così unite, a Maria SS.ma che continua ad essere sempre «la vera Superiora», e a ciascuna di voi, care sorelle, per la fedeltà che ogni giorno presentate rinnovata all'altare.

Con don Bosco... in festa

Dalla festa della riconoscenza mi pare possiamo allargare la nostra riflessione sul *senso della festa*.

Le celebrazioni salesiane costellano sempre il mese di maggio: il 6, il 13, il 24 ci vedono tutte strette all'altare nell'esultanza di famiglia. Quest'anno però hanno un sapore particolare.

Il giorno 13, nella Basilica di Maria Ausiliatrice, oltre un migliaio di FMA provenienti dalle varie parti d'Italia *hanno cantato con madre Mazzarello il ringraziamento a Dio per averci donato don Bosco*. Sotto la sua guida l'Istituto, fidandosi come lui di Maria SS.ma, in questi cento anni è andato avanti con coraggio e audacia e ancora oggi non vuole rallentare la sua marcia perché sente forte l'appello di tanta povera gioventù assetata di Dio, a cui troppo pochi porgono «l'acqua vera» che sola può placarne la sete.

A rendere più solenne e salesiano questo nostro momento di celebrazione e di festa ha contribuito in forma viva la presenza del Rettor Maggiore, appena ritornato dal Messico.

La sua parola sempre paterna e magistrale ha reso più intensa la nostra gioia e più forte il nostro impegno per un cammino deciso di santità.

Quante eravamo presenti a Torino abbiamo interpretato tutte le FMA portando la promessa di ciascuna all'altare, davanti a quel quadro che ha visto partire tante missionarie per le regioni più lontane e che rimane sempre metà di pellegrinaggi spirituali per molte sorelle che non hanno la gioia di contemplarlo da vicino.

La festa di madre Mazzarello, nello spirito di famiglia, è continuata nel pomeriggio in un trattenimento di vero sapore mornesino che ha visto unite, in una semplice e gustosa recita in onore di don Bosco, suore, aspiranti e giovani di Torino "Maria Ausiliatrice". Le insegnanti sul palcoscenico con le loro allieve ci hanno confermato la validità e attualità di quanto ci ha detto don Bosco nella lettera da Roma del 1884: «Il maestro visto solo in cattedra è maestro e non più, ma se va in ricreazione con i giovani diventa come fratello. [...] Questa confidenza mette una corrente elettrica fra i giovani e i superiori. I cuori si aprono, fanno conoscere i loro bisogni e palesano i loro difetti. [...] Se ci sarà questo vero amore, non si cercherà altro che la gloria di Dio e la salute delle anime» (*Lettera da Roma* del 1884; cf *Costituzioni, Appendice* 271-272).

La giornata del 13 a Torino è stata quindi un modello di vera festa

che, iniziata in chiesa, è continuata nei momenti di gioiosa condivisione fraterna.

Le celebrazioni di «DB '88» devono essere per noi un richiamo a ricreare nelle nostre case questo clima di festa tanto salesianamente educativo, quando è vissuto come l'ha voluto don Bosco. Non è forse urgente comprendere meglio la necessità di momenti di festa, di ricreazione, così importanti sia per la nostra vita spirituale, sia per stabilire più stretti legami comunitari e far sì che le giovani si sentano veramente "di casa"?

Forse il nostro "fare festa" non sempre dà alla giornata un tono sereno e pienamente distensivo. A volte il nostro "fare", "fare con perfezionismo", "fare da sole", porta a stanchezze più che a distensione. Dobbiamo imparare a godere insieme, tra noi e con le giovani, e a rendere tutte maggiormente protagoniste.

I momenti di festa, se vissuti bene, «aiutano a mantenere un sereno equilibrio, alimentano la spontanea unione dei cuori e ritemprano le energie per l'apostolato» (C 55).

Nei confronti delle giovani, questi permettono di creare la vera vita di famiglia tanto efficacemente educativa.

La festa può diventare il momento più efficace in cui *memoria e profezia* si uniscono e danno senso alla vita.

Nella festa infatti si può rivivere nel presente tutto un passato di gioia che ci rende più audaci nel prospettare l'avvenire; si possono riscoprire in don Bosco i «tratti pasquali» della sua figura per riprodurli nella nostra vita in quell'attimo di presente che, ritemprando lo spirito, lo rende più coraggioso e ottimista e perciò più fortemente educatore: così si possono orientare le celebrazioni centenarie. In molti luoghi già si vivono con questo stile.

La Proposta pastorale 1988 "*Vivi la vita, nasce la festa*" offre allo scopo spunti di riflessione utili per tutte e validi anche per qualche momento di dialogo comunitario. Ve ne richiamo brevemente alcuni.

- *La festa va riscoperta nel quotidiano.*

L'impegno di scoprire come don Bosco i segni di Dio, del Cristo risorto nelle persone e negli avvenimenti ci porta a stabilire un clima di festa dentro di noi, a far nascere nell'anima un canto profondo che prorompe nel silenzio del nostro essere in ogni incontro con Dio. *Se vogliamo essere veramente "gente di festa", dobbiamo saper entrare nella comunione continua con il Dio della gioia*, con il Creatore che non abbandona mai i suoi figli, neppure quando permette che il loro cammino diventi più difficile, il sentiero più arduo.

Scoprire il Risorto, anche nei segni di morte che ci circondano, è generare in noi una sorgente di speranza, è gustare la vita di Dio, quella «vita eterna» che nessuno può togliere e che dobbiamo comunicare agli altri, specialmente ai giovani.

Chi non sa scoprire nel tempo presente la storia della salvezza che continua nel futuro non può godere.

Don Bosco fin da piccolo, pur nelle privazioni della povertà materiale, nella sofferenza di orfano, è stato aiutato da mamma Margherita a scoprire Dio in tutto e per questo è diventato ragazzo felice, giovane allegro, prete capace di fare festa con i suoi ragazzi poveri.

- *La festa apre alla speranza.*

Sa fare festa nello stile pasquale, direi per noi salesiano, non chi vuole evadere dalla realtà quotidiana, ma chi sa di dover trovare ragioni valide per un domani migliore, perché scopre in sé e negli altri energie nuove, più fresche, ritemprate e quindi tali da consentire di proiettarsi in avanti con rinnovato coraggio.

- *La festa rende l'uomo più ottimista perché lo fa capace di riconoscere germi di bene in tutto e in tutti. La festa ravviva la speranza di chi ha scoperto il senso delle beatitudini e quindi di un cristianesimo che non sa "vestire a lutto" nessuna giornata, ma porta ad illuminarla con la luce della Verità. La speranza non porta mai a chiudere gli occhi sulla realtà, ma rende capaci di credere nella luce anche durante il buio della notte.*

- *La festa porta a farsi dono.*

Una festa vissuta in clima pasquale ci porta ad un'apertura maggiore, ad un dono più incondizionato. Ritrovarci con il Dio riscoperto nel quotidiano, aprirci alla speranza di Dio, che ci fa "sognare" come don Bosco, è sentirci spinte a incontrarci con le sorelle e con le giovani con una carica nuova.

Non si può far festa da sole: insieme i legami di solidarietà e di comunione si rinsaldano. Nessuno che viva chiuso in se stesso è capace di far festa, e nessuno che vive la vera festa rimane nella solitudine e nella chiusura.

Il mondo attuale sovente non sa trovare spazi per una vera festa e offre spettacoli e divertimenti che accostano le persone senza farle incontrare. *La festa vera invece è sempre un incontro* e quindi un uscire da se stessi per accogliere gli altri e con gli altri godere. La conseguenza di una vera festa è un impegno maggiore a procurare anche agli altri spazi in cui godere.

Celebrare don Bosco senza pensare al santo dell'allegria è un

assurdo; imitare don Bosco senza essere portatori di gioia per i giovani è incoerenza; voler educare i giovani come don Bosco senza saper fare vera festa con loro è andare per strade sbagliate.

Giovanni Paolo II ci ricorda: «È lì, nella spontaneità e allegria dei rapporti, che l'educatore sagace coglie modi di intervento, tanto lievi nelle espressioni quanto efficaci per la continuità e il clima di amicizia in cui si realizzano» (IP 12).

Mi pare che una grazia singolare che insieme potremmo chiedere a don Bosco, come dono del suo anno centenario, potrebbe essere quella di aiutarci a penetrare il senso della festa come lui l'ha inteso: *festa con Dio, festa in noi stesse, festa con gli altri.*

Potremo così essere davvero un inno di lode e di ringraziamento (cf C 1.8) e diventare nelle nostre comunità persone che sanno sorridere delle piccole miserie di ogni giorno per cogliere e contemplare le grandi meraviglie di Dio; saremo, in mezzo alle nostre giovani, sorelle ottimiste che aiutano a scoprire i semi di gioia, i semi di Dio sparsi nel mondo.

Paolo VI ci ricorda che «l'educazione a tale sguardo [positivo] non è solamente compito della psicologia. Essa è anche frutto dello Spirito Santo. Questo Spirito, che abita in pienezza nella persona di Gesù, lo ha reso durante la sua vita terrena così attento alle gioie della vita quotidiana, così delicato e così persuasivo per rimettere i peccatori sul cammino di una nuova giovinezza di cuore e di spirito! È questo stesso Spirito che ha animato la Vergine Maria e ciascuno dei Santi... È questo medesimo Spirito che dona ancor oggi a tanti cristiani la gioia di vivere ogni giorno la loro vocazione particolare nella pace e nella speranza, che sorpassano le delusioni e le sofferenze» (*Gaudete in Domino* - Conclusione).

Auguriamoci quindi di ricevere per l'intercessione di don Bosco il dono dello Spirito di Cristo, che ci renda tutte *persone di festa*, cioè persone che vivono praticamente il mistero pasquale.

A tale fine la mia preghiera in questo 24 maggio a Torino presso l'Ausiliatrice raggiunge ognuna di voi, care sorelle, le vostre famiglie e implora per tutte sanità e santità allegra e comunicativa.

Roma, 24 maggio 1988